

Oltre il referendum: It's Europe, stupid! Parte seconda: lo scenario europeo e italiano

URBANO TOCCI¹

Nella prima parte di questo articolo abbiamo visto come l'esito del referendum sia stata solo la più recente espressione della sfiducia degli italiani (sfiducia condivisa da molti europei) nella capacità delle classi dirigenti continentali di gestire la crisi. Da parte sua, la maggior parte della classe dirigente nazionale si rende ormai conto di come la gestione tedesca della crisi non sia esattamente coincidente con gli interessi di tutti i paesi membri, se mi si consente l'*understatement*, e vorrebbe applicare politiche differenti. Ma il vincolo europeo impedisce queste politiche. Quale atteggiamento tenere nei confronti di questo vincolo e più in generale nei confronti dell'Europa Tedesca è il vero nodo che dovremo affrontare con le prossime elezioni, ma per affrontare correttamente questo argomento dobbiamo avere ben chiare la situazione della Germania e dell'Europa oggi. Per questo faremo un po' di memoria².

La geopolitica inglese di lungo periodo

Nel 1554 Maria Tudor, negletta figlia di Enrico VIII, sposò il cugino Filippo II di Spagna. Dopo la sua morte e divenuta Elisabetta regina, Filippo II rivendicò il trono d'Inghilterra. Nel 1588 "l'invincibile armata" salpò alla

¹ I contenuti di quest'articolo riflettono unicamente posizioni e convinzioni personali dell'autore, e non possono in alcun modo essere ricondotte né all'Unione Europea né alla Direzione Generale Ricerca ed Innovazione.

² In articolo userò riflessioni che stavo portando avanti per il quarto appuntamento sulla situazione europea che tradizionalmente si teneva alla scuola della Rosa Bianca di Terzolas e che avrebbe dovuto seguire i tre precedenti workshop tenutisi nella XXXI scuola (*Pratiche Politiche Internazionali*, 2011), nella XXXV (*Ritrovare l'Europa*, 2015) e nella XXXVI (*Il Brexit, un'occasione per l'Europa*, 2016).

volta delle coste inglesi per spodestare l'odiata Elisabetta, riportare l'isola in orbita cattolica e porre anche la corona inglese sotto l'impero asburgico.

Quell'esperienza fece comprendere alla classe dirigente inglese come l'unico modo per scongiurare il pericolo che l'isola diventasse un'insignificante appendice di un impero europeo (impero che avrebbe saccheggiato le risorse dell'isola per i suoi fini egemonici, come accaduto sotto le crociate o con l'allora recente guerra contro la Francia al fianco di Carlo V) occorreva impedire la formazione di uno stato unitario in Europa. Ha da quel momento coerentemente adottato una politica del *divide et impera* in Europa, appoggiando sempre la seconda potenza continentale nella sua lotta per non venire assorbita dalla prima potenza, la nazione che di volta in volta cresceva più impetuosamente e la cui esuberanza economica conduceva a un'espansione anche militare. Per leggere in prima approssimazione le attuali vicende politiche europee occorre capire quali sono oggi la prima potenza (quella la cui esuberanza economica la porta a tentare di unificare il continente) e la seconda potenza (quella in decadenza, che cerca di resistere e non essere inglobata o marginalizzata) sul suolo continentale.

Nel 1898 il maggiore Jean-Baptiste Marchand cedette al generale inglese Herbert Kitchener il forte di Fashoda, sul Nilo. Era la fine del progetto francese di creare una "cintura equatoriale francese" in Africa e il coronamento del progetto inglese di creare un corridoio britannico "dal Capo al Cairo". A quell'epoca la tensione fra i due paesi era sul punto di sfociare in una guerra. Solo sei anni dopo, nel 1904, grazie alla lungimiranza del re Eduardo VII, Francia ed Inghilterra firmarono l'*Entente cordiale*. Con quell'accordo la Francia riconosceva il già esistente predominio britannico sull'Egitto in cambio della mano libera francese sul Marocco. Era quindi la Francia a riceverne i maggiori vantaggi. Questo non era, come fu sciovinisticamente interpretato, il riconoscimento da parte inglese della forza della Francia. Tutt'altro. Era la consapevolezza che la spinta propulsiva della Francia si era ormai esaurita con la Comune di Parigi e che la prima potenza sul continente, quella che gli inglesi dovevano ostacolare, era diventata la Germania.

Nel 2014, con la crisi ucraina, l'Europa era ritornata in piena guerra fredda e i rapporti fra occidente e Russia raggiunsero probabilmente il punto più basso dopo la crisi di Cuba del 1962. Due anni più tardi la retorica del presidente americano nei confronti della Russia è completamente cambiata e la risoluzione della guerra allo Stato Islamico (Aleppo e la Siria alla Russia, Mosul e l'Iraq all'occidente) fa quasi pensare che si sia svolta una nuova Yalta, che ha ridisegnato i confini del mondo e i cui effetti (anche in Euro-

pa) osserveremo nei prossimi anni. Come nel 1904, anche in questo caso non sono stati gli anglosassoni ad avere i maggiori benefici (l'Iraq era già sotto l'influenza americana, mentre la Siria stava sfuggendo di mano ai Russi), ma questo non è il riconoscimento della potenza di Putin, bensì la certificazione della sua non pericolosità.

Altre sono le priorità dell'anglosfera in questo momento: per gli Stati Uniti la competizione con la Cina, potenza e ideologia rampante a livello globale; per l'Inghilterra impedire alla Germania di unificare il continente.

La Russia è importante su entrambi i fronti. Può contribuire al contenimento della Cina, mentre un suo collasso lascerebbe la Siberia e le sue immense risorse alla Cina stessa. Messa nell'angolo potrebbe addirittura allearsi con quest'ultima, riproponendo a parti inverse il patto fra Mao e Stalin del 1949. Più complesso il suo ruolo giocato sullo scacchiere europeo. Nel corto periodo il disimpegno americano dalla difesa dal continente e la necessità di dirottare preziose risorse dell'Unione Europea su spese militari improduttive è un siluro lanciato contro il tentativo tedesco di rientrare dalla crisi evitando ogni spinta inflazionistica – come a suo tempo lo furono la crisi ucraina e le sanzioni alla Russia. Si può calcolare³ che per tener fede agli impegni presi nel summit della NATO del 2015 in Galles occorrerebbe stanziare, nel solo 2017, 60 miliardi di euro aggiuntivi, pari a oltre il 40% del bilancio dell'Unione Europea nello stesso anno, o quasi otto volte la cifra messa a disposizione del piano Juncker per la crescita fino al 2020. Questo nel momento in cui la Germania orienta ogni sforzo economico dei paesi membri dell'Unione alla riduzione del loro debito sovrano.

Anche l'appoggio dato da Putin a regimi sovranisti, le cui ideologie nazionaliste creano divisioni all'interno del continente, rappresenta un problema. Ma il vero pericolo sarebbe se ci trovassimo, come temo, di fronte a una strategia di lungo periodo di "finlandizzazione" dell'Europa; strategia appoggiata da una retorica che vede non più la Russia come male assoluto, ma come partner contro l'islam, contro i decadenti valori nordeuropei e come contrappeso allo strapotere tedesco. In quest'ottica la prospettiva offerta dal duo Trump-Putin all'Europa sarebbe il raggiungimento di un nuovo equilibrio continentale che tuteli le piccole patrie sia dall'egemonia tedesca (eser-

³ Calcoli eseguiti a partire da: Denitsa Raynova, Ian Kearns, *The Wales Pledge Revisited: A Preliminary Analysis of 2015 Budget Decisions in NATO Member States*, Policy Brief, London, European Leadership Network, 2015, p.11.

citata tramite Bruxelles) sia da quella di Mosca. Prospettiva che farebbe tramontare il sogno europeo.

Ma come mai questo "cambio di passo" nella politica anglosassone proprio in questo momento? Fino alla crisi di Suez, malgrado De Gaulle, era ancora in vigore l'*Entente cordiale*. Successivamente, la strategia inglese divenne quella di entrare in Europa e minare dall'interno il progetto europeo. Strategia che si concretizzò nel 1973 quando, tre anni dopo con l'uscita di scena di De Gaulle, cadde il veto francese nei confronti dell'Inghilterra. Con il Brexit questa strategia non è più praticabile e ci troveremo nei prossimi anni di fronte a un'*escalation* del conflitto. Economico, ma pur sempre conflitto⁴. L'Italia, per la sua particolare situazione economica, sarà il vero terreno su cui si combatterà la battaglia dell'Euro. Quasi una riedizione delle guerre del Cinquecento. Berlusconi ne era ben cosciente, e per questo mirava a lucrare una rendita di posizione appoggiandosi ora a un campo ora all'altro, riattualizzando il motto del Guicciardini.

Cerchiamo di esaminare ora la posizione dei vari potentati (partiti) italiani nei confronti dei due attuali contendenti per l'egemonia continentale e di conseguenza delle rispettive politiche nei confronti dell'Euro. Sia chiaro che sia gli anglosassoni che la Merkel vorrebbero una continuazione delle politiche liberiste nel lungo periodo, ma mentre i primi sono disposti a rinnegare temporaneamente queste politiche per un loro obiettivo di lungo periodo (la distruzione dell'Euro), la Merkel non sembra avere questa flessibilità, ed è tanto rigida che a volte il suo vero mandato sembra essere quello di far saltare l'Europa⁵. Per inciso, un Corbyn che si presentasse come nuova figura guida della sinistra europea e conducesse tutti in una nuova crociata anti-euro potrebbe giocare un ruolo non secondario.

È questa doppia dialettica – Inghilterra vs Germania e "Stato Innovatore" vs "Zero Stato" – che rende il panorama variegato e degno di studio.

L'infatuazione della destra per la "Perfida Albione"

La destra (Lega e FdI) ritiene che l'Europa a guida tedesca favorisca la de-industrializzazione del paese⁶ in maniera analoga a come l'unione con

⁴ Annette Riedel, *Jean-Claude Juncker: Die Briten werden die EU-Staaten auseinander dividieren* [I britannici divideranno gli stati europei], Deutschlandfunk, 12.02.2017.

⁵ Vincenzo Visco, *Una Ue che non ha più certezze*, "Il Sole 24 Ore", 29.01.2016.

⁶ Enrico Grazzini, *Gli errori di Tsipras, M5S e sinistra sull'euro*, Micromega, 20.12.2016.

l'Austria-Ungheria ostacolò lo sviluppo delle manifatture nel Lombardo-Veneto o come, dopo l'unità d'Italia, il nord smantellò gran parte dei centri industriali meridionali. Bisogna quindi uscire dall'Euro finché abbiamo ancora una base industriale che lo permette, prima di fare la fine della Germania Est prima⁷ e della Grecia poi. Malgrado questi partiti affermino che l'uscita dall'Euro sia il solo modo per salvare l'Europa mentono sapendo di mentire. Si rendono benissimo conto che un simile passo comporterebbe in automatico la fine del progetto federalista e del sogno europeo, con l'Unione degradata, nel migliore dei casi, a normale zona di libero scambio – come da sempre voluto dagli inglesi. Ma vivono nel secolo scorso, la globalizzazione per loro non esiste e il loro sogno è sempre stato di ricostruire uno stato fascista. L'Europa, che ha finora impedito che questo accadesse⁸, è costituzionalmente loro nemica. Mentre per gli USA le dittature sudamericane non sono mai state un problema. È questa la radice della scelta di Lega e FdI. Il loro richiamarsi alle radici della destra sociale, a uno “stato innovatore” come scrivevamo prima, è semplicemente strumentale.

Per inciso, che i nostri partiti neofascisti lavorino, nella lotta della Germania per la sua emancipazione dall'influenza anglosassone e per l'egemonia in Europa, per quella che loro definirebbero la “Perfida Albione”, è una di quelle ironie di cui la storia è sempre ricca. Ironia rafforzata dalla considerazione che le analisi e le critiche che muovono all'Euro sono analoghe a quelle che si potrebbero muovere alla lira in un'Italia unita. Se si dimostrassero fondate, la logica vorrebbe che si ritenesse utile e auspicabile anche dividere il nostro paese – esito sognato della Lega Nord, ma un vero e proprio tradimento per Fratelli d'Italia.

L'ambiguità del PD e di Renzi

Il PD renziano dice di voler riformare l'Europa per renderla più vicina al suo spirito originario e agli interessi dell'Italia e crede che sia possibile

⁷ Vladimiro Giacchè, *Anschluss. L'annessione. L'unificazione della Germania e il futuro dell'Europa*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2013.

⁸ Non solo in Italia. Ricordiamo la posizione di Moro, pagata carissima, sul congelamento della domanda di adesione della Grecia alla CEE dopo il golpe dei colonnelli. Nessun primo ministro europeo ha invocato oggi misure analoghe nei confronti della Turchia di Erdoğan e l'applicazione dell'articolo 7 dei trattati (che prevede la sospensione del diritto di voto) nei confronti di Orbán procede lentissimamente.

cambiare la politica della Germania, come visto a Ventotene. È una posizione nuova del PD, maturata già da Letta non solo per contrastare i successi elettorali del Movimento 5 Stelle e della destra, ma soprattutto per tener conto della mutata realtà europea e nell'interesse del paese. Fino a quel momento la linea del partito coincideva con quella di Buttiglione: viviamo nella migliore delle Europee possibili, sotto la protezione di Santa Angela Dorotea Merkel da Amburgo che ci protegge da ogni male⁹.

Se il PD tenesse veramente questa linea senza tentennamenti, tutto lo spazio politico del paese sarebbe occupato da lui e dalla destra e nel nostro panorama politico non ci sarebbe spazio per nessun altro soggetto, né per un partito di sinistra né per 5 Stelle.

In realtà le posizioni del PD e di Renzi sono ambigue – e non potrebbe essere altrimenti. I liberisti, che col golpe dei 101 contro Prodi hanno preso il controllo del partito, vogliono l'implementazione *tout-court* dell'agenda Merkel. Se quest'agenda venisse imposta all'Europa dal Regno Unito invece che dalla Germania per loro non cambierebbe nulla. Nella loro visione messianica solo il liberismo può rendere l'uomo libero e salvare il mondo. A questo fine sarebbero disposti anche ad avere un'Italia a sovranità limitata sotto la Troika¹⁰. Renzi per loro è ampiamente sacrificabile. Renzi comprende benissimo che queste politiche rischiano di fargli perdere il potere e non ha molta voglia di farsi sacrificare sull'altare della Merkel. Cerca di resistere con l'appoggio di coloro che soffrono le politiche di austerità tedesche e non hanno alcuna voglia di essere venduti a compratori stranieri: banche, assicurazioni e parte di Confindustria *in primis*.

Non può tuttavia prescindere dai rapporti di forza a livello nazionale ed europeo: i vecchi democristiani e la vecchia sinistra, sia interni che esterni al PD, non conoscendo o non volendo riconoscere la nuova realtà che si è venuta a creare a Bruxelles dopo l'accesso dei nuovi stati membri, non riescono a uscire dalla visione romantica dell'Europa. Perciò hanno vissuto come un tradimento anche le contenutissime critiche di Renzi all'attuale gestione dell'Europa. È ad esempio la posizione di Napolitano all'interno del partito, o di Buttiglione, Monti e di Possibile all'esterno. Se non fossero degli idealisti completamente disinteressati al potere, si potrebbe sospettare che cercano di legittimarsi agli occhi della Merkel e prendere il posto di Renzi, se

⁹ Marco Esposito, *Buttiglione: “Angela è un'argine, se cade il continente scivola verso una guerra”*, in “Il Mattino”, 20 novembre 2016.

¹⁰ Fabrizio Patti, *L'allarme di Zingales: “Crisi delle banche? Serve la Troika per fare pulizia”*, L'inkiesta (online), 31 agosto 2016.

quest'ultimo non riuscisse a procedere con l'attuazione del programma neo-liberista. Ricordiamo al proposito il primo scontro fra Renzi e la Merkel e come subito sui media, dopo le bordate di Napolitano¹¹, partì una campagna di santificazione di Monti. Campagna breve, ma minaccia chiarissima che Renzi colse immediatamente.

Per questo Renzi ha fino ad ora tenuto una linea ambigua: sul piano formale-propagandistico ha mantenuto la linea di Letta rivendicando la necessità di riforme in Europa e una sua autonomia rispetto alla Merkel, sul piano sostanziale non poteva non riconoscere i rapporti di forza e si è dovuto accontentare di elemosinare alla Merkel la possibilità di poter aumentare il deficit di qualche punto percentuale in cambio delle riforme: in fondo è sempre stato un alunno discolto che ha comunque portato avanti il programma neo-liberista che gli è stato chiesto e gli si poteva dunque dare un aiutino prima della prova referendaria...

Come prevedibile e previsto, passato il referendum, la Merkel ha, tramite la Commissione Europea, subito presentato il conto chiedendo una manovra aggiuntiva per avvicinarsi agli obiettivi di bilancio previsti dai trattati: un chiaro mezzo per mostrare il suo regale disappunto nei confronti degli'indisciplinati sudditi.

Gli italiani hanno colto quest'ambiguità del PD, simile al vorrei-ma-non-possa che ha caratterizzato la disastrosa campagna bersaniana alle elezioni del 2013, e non si sono fidati. Ma hanno bocciato la prosecuzione di questa politica economica, non la riforma della costituzione.

Un possibile spazio politico

Quest'ambiguità del PD, il fatto di essere inconsciamente vissuto dagli elettori come il portatore degli interessi dell'ordoliberalismo¹² tedesco sarebbe un fortissimo pericolo per la nostra democrazia se l'unica opposizione fosse, come in Francia, la nuova destra fascisteggiante. Ma fra la distruzione dell'Europa e la conservazione dello *status quo* c'è uno spazio politico che attende di essere riempito da un soggetto che voglia veramente riformare l'Europa in senso federale come dicevano i padri fondatori e non si limiti ai

¹¹ Marzio Breda, *Napolitano: "comprensibili le critiche di Renzi all'Unione Europea, ma non si può fare da soli"*, in "Corriere della Sera", 21 settembre 2016.

¹² Paolo Pini, Alessandro Somma, *È l'Europa, bellezza!*, Micromega (online), 29 luglio 2015.

proclami, come quelli di Renzi a Ventotene, ma incalzi la Germania su tutti i livelli.

Un partito di lotta e di governo a livello europeo che riprenda la bandiera del renzismo di ritrovare le radici dell'Europa e faccia capire che l'attuale *status quo* non può essere tollerato dall'Italia, ponendo quello che nella pratica non-violenta viene chiamato "blocco"¹³.

Tale partito potrebbe essere di sinistra, anche se purtroppo non credo ce ne siano le condizioni, vista l'abilità di Renzi di creare falsi oppositori per dividere il fronte a lui opposto sia all'interno che all'esterno del partito.

O sarebbe forse potuto essere 5Stelle, se i tedeschi non lo avessero preventivamente stoppato. Alcuni pentastellati hanno intuito la presenza di questo spazio politico ed hanno cercato, tramite i tentati accordi politici con i Verdi prima e con i liberali dell'Alde poi, di occuparlo. Purtroppo per noi i tedeschi hanno subito capito il pericolo e hanno posto il veto in entrambi i casi, rafforzando così l'ala euroscettica del movimento e cercando di ricacciare i 5Stelle nella gabbia dell'antieuropeismo¹⁴: per gli ordoliberali è meglio avere avversari giudicati improponibili come Salvini o la Le Pen che un partito che voglia veramente riformare l'Europa come Syriza. Salvo poi accorgersi di aver fatto male i calcoli e che scelte giudicate improponibili come la Brexit o Trump tanto improponibili per gli elettori poi non erano e che, una volta scoperto il vaso di Pandora, non è più possibile ricacciarvi dentro i mali del mondo. Occorre allora liberare anche la speranza.

In un panorama in cui la politica italiana appare bloccata¹⁵ (e probabilmente lo sarà ancora di più con un ritorno al proporzionale), la speranza viene, come accade spesso nel nostro paese in queste circostanze, da altre istituzioni democratiche che intervengono svolgendo un'azione di supplenza: la magistratura, i sindacati, la Banca d'Italia, le università. Una di queste sta tentando di porre proprio un blocco non violento per deviare il corso degli eventi. Ma di questo parleremo nel prossimo articolo. ■

¹³ Aldo Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*, Edizioni dell'Asino, Assago, 2009.

¹⁴ In prospettiva ottenendo come effetto secondario anche la condanna all'impotenza di un terzo dei parlamentari europei italiani, esattamente come hanno fatto gli'inglesi con la Le Pen e Salvini all'inizio di questa legislatura – la Le Pen ha potuto formare il suo gruppo solo un anno dopo, perdendo così l'accesso a tutte le cariche parlamentari.

¹⁵ Quella europea potrebbe avere un'accelerazione repentina con l'elezione della Le Pen, che comporterebbe quasi sicuramente la non rielezione di Angela Merkel. Ma, come nel caso di Trump, cosa farà davvero la Le Pen dopo una sua elezione non può dirlo nessuno.